

SCHEDA N. 9 **PENSIONI**

L'ATTUALE SITUAZIONE

L'attuale sistema previdenziale italiano prevede, per le pensioni di vecchiaia, che le donne vadano in pensione 5 anni prima degli uomini (60 anni anziché 65). In Europa l'età pensionabile è quasi ovunque parificata e i pochi paesi in cui ancora esistono diverse età di pensionamento tra i due sessi, prevedono comunque una prossima data di parificazione.

L'Italia, quindi, è rimasto l'unico paese in Europa che non ha ancora provveduto a parificare l'età pensionabile tra gli uomini e le donne. La motivazione è quella per cui alla donna deve essere riconosciuto, oltre al lavoro retribuito, anche quello relativo alla maternità e alla cura dei familiari.

Ma, allo stato dei fatti, questo presupposto è sempre vero?

La madre lavoratrice per dedicarsi alla cura della famiglia avrà molto probabilmente rinunciato alla carriera, rimanendo quindi ai livelli più bassi di retribuzione; se poi ha usufruito del part-time, non soltanto gli è stato dimezzato lo stipendio, ma conseguentemente anche i contributi previdenziali.

La donna che ha deciso di dedicarsi al lavoro e alla carriera può invece beneficiare di tutti gli incrementi retributivi derivanti dai suoi percorsi di carriera, con i conseguenti maggiori contributi versati e, quindi, una maggiore pensione di cui potrà beneficiare 5 anni prima degli uomini.

Per ovviare a queste disparità di trattamento tra donna e donna ed in un'ottica di pari opportunità reali, si propone di riequilibrare il sistema previdenziale pensionistico seguendo moderni principi di equità e di giustizia.

Con la riforma Dini, per i lavoratori assunti dopo l'1/1/1996 viene usato il sistema contributivo, in cui l'ammontare della pensione è in funzione del montante dei contributi versati. Per i lavoratori assunti prima del 31/12/1995, vale il sistema retributivo o misto (retributivo + contributivo). Secondo il sistema retributivo, la pensione è pari a una percentuale sugli ultimi stipendi percepiti. A differenza delle pensioni private, tuttavia, per le pensioni pubbliche non avviene l'effettiva capitalizzazione dei contributi (ossia l'accantonamento e il loro investimento): le prestazioni vengono pagate con i contributi dei lavoratori attivi. Abbiamo però visto che, nel 2050, aumenteranno i pensionati, e diminuiranno i lavoratori attivi: la popolazione da 20 a 54 anni passerà dal 49,3% al 37,2% del totale, mentre quella dai 65 anni in su dal 19,5 al 35,3%. E' palese, quindi, l'insostenibilità del nostro sistema previdenziale, che non è in grado di tener dietro ai cambiamenti economici e soprattutto demografici. Quest'ultimi, in particolare, dovuti a due principali elementi: il graduale aumento della vita media degli Italiani (dal 1980 l'aspettativa di vita di un settantenne è aumentata del 20%), e all'insufficiente tasso di fertilità (1,3 figli per donna, tra i più bassi in assoluto al mondo) che non consente il mantenimento dell'equilibrio demografico (per far sì che la popolazione si mantenga costante, ossia che i nati siano pari ai morti, ogni donna dovrebbe avere mediamente 2,1 figli), e che non riesce ad essere compensato dall'apporto netto dei flussi migratori. L'andamento demografico avrà inoltre un forte impatto sulla spesa sanitaria, in quanto il progressivo invecchiamento della popolazione comporterà un aumento esponenziale per le spese di cura. L'OCSE ha peraltro denunciato che in Italia, a causa dell'attuale evoluzione della popolazione, nel 2050, in assenza di seri interventi su sanità e pensioni, il debito pubblico italiano

passerà dall'attuale rapporto del 120% sul PIL, a un insostenibile 365%. Le soluzioni, quindi, possono essere soltanto due: o una drastica riduzione delle pensioni (con conseguenti ripercussioni negative sull'economia italiana) e della spesa sanitaria (con conseguente scopertura soprattutto delle fasce più deboli), oppure un forte intervento a favore della crescita demografica, finalizzato a favorire le nascite per consentire il raggiungimento dell'equilibrio demografico e, conseguentemente, anche di quello previdenziale e della spesa sanitaria.

LA PROPOSTA DELLE FAMIGLIE NUMEROSE

(tratto da documento redatto assieme al Forum delle Associazioni familiari)

1. Parificazione dell'età pensionabile di vecchiaia tra uomini e donne a 65 anni;
2. Possibilità, per le madri lavoratrici, di poter anticipare l'età pensionabile a 62 anni, se con un figlio, o a 60 anni, se con 2 o più figli (compresi gli adottivi). La possibilità di anticipare l'età pensionabile è estesa anche ai lavoratori senza figli, dediti all'assistenza presso il proprio domicilio di un familiare stretto (coniuge, genitore, fratello o sorella) in situazione di grave invalidità. Il periodo di prepensionamento può essere concesso in presenza di situazioni contingenti e riconosciuto per periodi proporzionali al periodo di assistenza.
3. Riconoscimento, per ogni figlio naturale e adottivo, nonché per ogni figlio affidato (in proporzione al periodo di affido, con base 18 anni) di un periodo figurativo di contribuzione ai fini pensionistici di 3 anni, validi anche ai fini della pensione di anzianità. L'importo è determinato dalla media delle contribuzioni annue;
4. Nel caso di premorienza della madre lavoratrice, oppure nel caso in cui la madre non sia lavoratrice, il beneficio relativo al periodo figurativo di contribuzione andrà riconosciuto al coniuge;
5. L'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni, e la contestuale introduzione dei benefici di cui sopra, avverrà in maniera graduale (aumento di 1 anno ogni 18 mesi).
6. Possibilità di usufruire di parte del periodo pensionistico maturato e/o del periodo di contribuzione figurativa di cui ai punti 2 e 3 come integrazione del compenso previsto nei congedi parentali, previsti dalla legge 53/2000, o delle situazioni di aspettativa, ove queste siano previste e concesse.
7. Possibilità di trasferire in tutto o in parte questi diritti al coniuge per le medesime finalità assistenziali.

OBIETTIVI, BENEFICI E COSTI

Gli effetti di tali proposte porteranno da una parte dei benefici per le casse previdenziali dello Stato, dall'altro consentiranno il giusto riconoscimento al ruolo delle madri lavoratrici; inoltre, l'adozione di tali interventi rappresenterà un primo concreto passo di politica demografica, indispensabile per il raggiungimento dell'equilibrio previdenziale, a cui dovranno tuttavia essere affiancati altri interventi inerenti la fiscalità, i servizi, la casa e il lavoro.

Le donne senza figli, continueranno ad avere comunque un vantaggio previdenziale rispetto agli uomini

per effetto delle maggiori aspettative di vita (6 anni).

Le adozioni e gli affidi potranno trovare da questi interventi una ulteriore diffusione.

Il riconoscimento di contributi figurativi in cifra fissa, indipendente dal reddito, avrà effetti benefici maggiori soprattutto per quelle lavoratrici a bassa capacità di contribuzione, come quelle a part-time.

In questo modo l'Italia potrà essere all'avanguardia nella legislazione previdenziale, in quanto, allo stato attuale, soltanto il Regno Unito ha in corso, accanto alla proposta di aumento graduale dell'età pensionabile a 68 anni per entrambi i sessi nel 2046, il riconoscimento degli anni passati per la cura dei figli come periodo lavorativo.

